

# Cultura

Spettacoli&Tempo libero

## Aspiranti scrittori cercansi

Il mondo dei libri e tutto ciò che li circonda è il tema del concorso «Scrivere molto fa male, scrivere male fa peggio» bandito dalla Biblioteca Nazionale di Napoli per offrire agli scrittori esordienti under 25 anni un'occasione per farsi conoscere. È possibile partecipare al concorso inviando entro il 28 febbraio un racconto inedito, in lingua italiana, di massimo 4500 battute. Della giuria presieduta da Mauro Giancaspro (foto), direttore della Biblioteca Nazionale, fanno parte lo scrittore Michele Serio, le giornaliste Titta Fiore e Armida Parisi.



## Architettura

# Il futuro in via Brin69

### A colloquio con i progettisti di Vulcanica che hanno firmato l'avveniristico progetto «Un esempio di agopuntura urbana»

di DIEGO LAMA

**B**rin69, il progetto innovativo realizzato a Napoli est ristrutturando un capannone industriale esistente (e che in parte ospita «Eccellenze campane»), è stato inserito nella prestigiosa classifica di Edilizia e Territorio del «Sole24ore» tra le dieci migliori architetture realizzate in Italia nel 2013, insieme a progetti di Renzo Piano, Rogers, Calatrava e altri lavori distribuiti in particolare nelle regioni del centro e nord d'Italia. Il progetto è del napoletano Studio Vulcanica: Marina Borrelli, Eduardo Borrelli, Aldo di Chio. Sono proprio i tre architetti a illustrare la genesi dell'opera: «Società committente è Aedifica srl, i gruppi Prezioso e Di Luggo/Brancaccio guidano la complessa operazione immobiliare, l'asset management è di Cittamoderna, realizza l'opera un pool che riunisce alcuni tra i migliori costruttori e imprenditori napoletani; Ambrogio Prezioso è in prima fila, fino in cantiere, segue e indirizza le scelte, spesso difficili in un momento di così grave crisi. Noi avevamo già lavorato con gli stessi committenti per il progetto di ampliamento del Centro Direzionale».

**Secondo quali principi è stato affrontato il progetto?**

«Riciclo e agopuntura urbana. Riciclo nel senso letterale del termine: recupero e riutilizzo degli edifici dismessi, risparmio del territorio; agopuntura per similitudine: si opera in punti sensibili della città per riattivare l'intero organismo urbano e guarirne gli squilibri. Da un punto di vista specificatamente architettonico è da tempo che studiamo una nuova fruibilità degli spazi che stimoli le emozioni, aumenti il benessere e la produttività di chi ci vive e ci lavora, per realizzare un'architettura empatica».

**Quali sono le principali caratteristiche architettoniche dell'edificio?**

«Per un progetto dichiaratamente sostenibile abbiamo scelto di rendere permeabile la costruzione, utilizzare le coperture per captare aria, luce e acqua. Lungo la galleria aperta si snoda un nuovo paesaggio naturale: un vero giardino pensile con alberi d'alto fusto e l'acqua. Un edificio simbolo di quella periferia industriale che aveva divorato le superfici verdi allontanando sempre più gli elementi naturali dalla



Qui sopra, il grande giardino pensile, aperto, che attraversa tutto il secondo piano dell'edificio, e riporta la natura all'interno dell'architettura. In alto, la vasca d'acqua pensile, terminale del giardino sospeso

A destra, la facciata nord del fabbricato che si lascia attraversare dalla vista, dalla luce e dall'aria, svelando l'articolazione volumetrica del progetto. Sotto, la scala rossa, una «scultura» che avvolge gli atri di accesso dell'edificio, e gli uffici su più livelli. Nella facciata su via Brin si alternano volumi trasparenti e dinamici (foto Paolo De Stefano/Vulcanica)

città ora accoglie al proprio interno la natura. E la memoria della vecchia fabbrica andava conservata, la spazialità e il dinamismo dello spazio industriale sono riproposti sia attraverso la conservazione delle vecchie strutture in acciaio lasciate a vista sia articolando i nuovi volumi all'interno dello spazio, così gli uffici sono disposti su più livelli, i ponti trasparenti sono sospesi come i vecchi carri ponte dell'industria. La concezione dello spazio è contemporanea, il ribaltamento dell'interno e dell'esterno moltiplica gli spazi, non si vedono facciate piane ma volumi che attraversano lo spazio; la percezione dell'edificio è dinamica, si osserva bene alla velocità della macchina percorrendo via Brin e in treno dalla linea circumvesuviana che lambisce l'edificio; è un progetto a quattro dimensioni».

**Qual è la particolarità dell'iniziativa?**

«Tutti i protagonisti sono napoletani, insieme agli imprenditori e agli architetti, i progettisti delle strutture: gli ingegneri del-

lo studio Interprogetti di Giampiero Martuscelli; progettisti degli impianti e direttori dei lavori e di cantiere, tecnici della sicurezza e collaudatori, imprese e fornitori, maestranze e labo, l'artista chiamato a realizzare l'installazione Parkingart lungo i tre piani dell'autorimessa. L'architettura è un'operazione corale, non è possibile realizzarla senza una fortunata coincidenza di

positivi intenti tra committenti, progettisti, costruttori, uffici, utenti. Un piccolo grande miracolo napoletano che fa ben sperare in una ripresa della città e della migliore tradizione architettonica partenopea».

**Dunque un progetto funzionale alla ripresa di Napoli.**

«Brin69 è un frammento giudicato di eccellenza della nuova architettura a Napoli, lascia intravedere quello che potrebbe essere Naplest, un insieme di progetti privati messi a sistema, che può cambiare il volto dell'intera area est di Napoli, cambiare funzioni, qualità e economia della vita urbana trasformando una parte importante della città abitata da 450 mila persone, porta d'accesso orientale alla metropoli e cerniera con tutti i comuni della fascia vesuviana, un tempo area simbolo di eccellenza dell'industria nazionale, divenuta poi simbolo della desertificazione produttiva meridionale e del degrado urbano delle periferie che adesso può tornare a nuova vita».

**A che punto è l'opera?**

«Oggi Brin69, non ancora del tutto completato, necessita ancora di tanta attenzione, ma ospita già sedi di aziende,

esercizi commerciali, redazioni giornalistiche, studi tecnici, un grande call center e la più recente Eccellenze Campane, la bella iniziativa dedicata ai prodotti alimentari della nostra terra, e c'è ancora spazio per ospitare grandi aziende e attività innovative, in particolare legate all'arte e alla creatività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Memoria

La memoria della vecchia fabbrica andava conservata, il dinamismo dello spazio industriale viene riproposto nei nuovi volumi

**Teatro e letteratura** Il romanzo di Maurizio de Giovanni diventa una pièce. «Tra i libri che ho scritto, quello che mi è più caro»

## Pozzo e pendolo, va in scena il commissario Ricciardi



Maurizio de Giovanni

«Il giorno dei morti, tra i miei romanzi, è quello che mi è più caro». Una storia dura, forte, che appartiene alla saga firmata da Maurizio de Giovanni e che ha per protagonista il commissario Ricciardi, quello che «vede» il dolore degli altri.

«Il giorno dei morti» diventa una rappresentazione teatrale da questa sera a «Il Pozzo e il Pendolo», la sala teatrale di piazza San Domenico Maggiore, a Napoli, in cui il pubblico si ritrova spesso

nel bel mezzo dell'azione scenica. È un ritorno, per de Giovanni. Lo scorso anno nello stesso spazio è stato rappresentato con successo «Il senso del dolore». «Mi piacque moltissimo», ammette lo scrittore, «e aspetto con ansia di vedere il nuovo spettacolo». A cimentarsi con il testo saranno Nico Ciliberti, Ramona Tripodi, Valentina Vacca, su musiche di Luca Toller e scene di Bernardo Pinto; l'adattamento e la regia sono di Annamaria Russo. «Ci sono molti modi per

mettere in scena un libro», spiega quest'ultima. «Noi scegliamo quello, apparentemente, più semplice: smontarlo e ricomporlo avendo cura che la ricucitura sia così lieve da essere impercettibile. Il rispetto del testo e la teatralizzazione di parole scritte per essere lette, non recitate, rappresentano il tratto più impervio del nostro percorso. Abbiamo provato a procedere con il solo sostegno della scrittura scenica, consapevoli del rischio, ma determinati a non conta-

minare uno stile e un ritmo inconfondibili come quelli di Maurizio de Giovanni. Abbiamo scritto con i gesti una storia minima, messa al servizio della narrazione: un filo sottile che sfilava le parole dalle pagine e prova a farle muovere sul palco. Abbiamo provato a dare vita ad un libro amatissimo». Amatissimo non solo dagli autori dell'operazione, ma anche dal pubblico di de Giovanni, sempre più numeroso. La pièce andrà in scena ogni sabato e domenica (rispet-

tivamente alle 21 e alle 18.30) fino al 2 marzo.

L'ambientazione è quella dell'autunno 1931. Un autunno napoletano sferzato dalla pioggia. Il commissario Luigi Alfredo Ricciardi avvia un'indagine non autorizzata sulla morte, apparentemente accidentale, di un orfano. Un'indagine che prende le mosse da un ricordo e procede a dispetto di ogni ragionevolezza. «È stata una vera sfida smontare l'architettura perfetta del romanzo di Maurizio de Giovanni per adattarla alle esigenze teatrali».

R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA